



Recupero Impianto di gassificazione in Canada

«Gassificatore, meno costi e più ricavi»

Rifiuti, l'analisi economica di Crema (Fbk). Resta in pole l'ipotesi inceneritore

La conferenza

Il delegato del rettore Marco Ragazzi:

«Per minimizzare i rischi la scelta del sito è fondamentale»

Paolo Bortolotti (Medici):

«C'è l'impatto sulla salute»

di Tommaso Di Giannantonio

Quali sono i costi di realizzazione? Quali i ricavi? E qual è la spesa annuale complessiva?

Fino a ieri a tutte queste domande, sui due impianti a confronto per la chiusura del ciclo dei rifiuti, non era mai stata data una risposta chiara. L'occasione è arrivata grazie alla conferenza d'informazione organizzata dai consiglieri provinciali di minoranza Paolo Zanella (Futura), Alex Marini (Movimento 5 stelle) e Luca Zeni (Partito democratico). Ad esporre l'analisi economica Luigi Crema, direttore del Centro per l'energia sostenibile della Fondazione Bruno Kessler, che insieme all'Università di Trento ha analizzato i diversi scenari. Rispetto all'inceneritore, il gassificatore risulta l'opzione più economica e remunerativa.



Gli attori

Da sinistra l'assessore all'ambiente Mario Tonina, il dirigente generale del suo Dipartimento Roberto Andreatta, il dg dell'Appa Enrico Menapace e Luigi Crema, direttore del Centro per l'energia sostenibile di Fbk, centro di ricerca che ha analizzato tutti gli scenari

L'investimento per l'inceneritore

L'ipotesi inceneritore, tuttavia, rimane sempre in pole per la Provincia, che ha già deciso per la chiusura del ciclo dei rifiuti tramite un impianto. Questa settimana è in programma l'approvazione preliminare dell'addendum al Quinto aggiornamento del Piano provinciale di gestione dei rifiuti, poi seguirà un'ulteriore fase di consultazione. Già iniziata con il Consiglio delle autonomie locali. Ma quanto verrebbe a costare un inceneritore? Fbk ha basato l'analisi economica su un impianto con una taglia di 100mila tonnellate, una

potenza di 48 megawatt e 7.500 ore di funzionamento l'anno. Rifiuti da trattare: 80mila tonnellate, cioè il quantitativo di rifiuto indifferenziato stimato dalla Provincia per la conversione. Durata dell'impianto, invece, 20 anni.

Il costo per mettere in piedi un inceneritore è stimato in 154,8 milioni: realizzazione, costi indiretti, di installazione e contingenze. Mentre i costi operativi annuali si aggirerebbero intorno ai 4,7-10,9 milioni. Complessivamente – dall'ammortamento

dell'investimento alla gestione operativa – ogni anno bisognerebbe sborsare 12,4-18,6 milioni. «Dall'analisi – ha spiegato Crema – sono escluse solo due voci: i costi di trasporto e quelli per le opere civili». Meritano un capitolo a sé i ricavi. Ai prezzi di vendita di ottobre scorso – 212 euro a megawattora – la stima dei ricavi oscillerebbe tra i 21 e i 24 milioni. Dunque i ricavi supererebbero le spese, con un eventuale guadagno fino a oltre 200 euro a tonnellata. Invece al prezzo di vendita «normale» – 100 euro a megawattora – il guadagno netto scenderebbe a circa 100 euro a tonnellata.

Le spese per il gassificatore

Per l'ipotesi gassificatore bisogna considerare quattro sotto opzioni a seconda delle produzioni dei diversi componenti bio per carburanti (o di carburante): metanolo, dimetil etere, etanolo e idrogeno. Nei primi tre casi, il costo complessivo annuale supererebbe quello dell'inceneritore:

per l'impianto a metanolo tra i 16,6 e i 19,6 milioni, a dimetil etere tra i 15,3 e i 20 milioni e a etanolo tra i 16,9 e i 20,4 milioni. Mentre il gassificatore deputato alla produzione dell'idrogeno è il più economico: in ordine, costo totale impianto a 106-133 milioni, gestione operativa annuale a 6-8 milioni e infine costo complessivo annuale (compreso ammortamento) a 11,3-14,7 milioni. «Con i prezzi normali dell'energia, il gassificatore è la soluzione più remunerativa», ha aggiunto Crema, ricordando il prezzo di vendita dell'idrogeno: 3-5 euro a chilogrammo. Il gassificatore, però, non convince la Provincia perché non è così collaudato in Europa. In Italia sarebbe di fatto il primo.

I dubbi sui rischi per la salute

Chiara Lo Cicero, dirigente dell'Appa, ha ricordato che dal 1996 le emissioni dei camini degli inceneritori sono state contenute: «l'8 dicembre sono passati 36mila veicoli da Borghetto a Salorno in A22: se fossero diesel sarebbero il 20% di tutte le emissioni rilasciate dal termovalorizzatore in un anno». Tuttavia Paolo Bortolotti, dell'Ordine dei medici di Trento, ha messo in guardia sul fatto che le sostanze tossiche sono più di quelle conosciute e che i limiti di legge non escludono gli effetti biologici. «Per minimizzare i rischi – ha detto Marco Ragazzi, delegato del rettore alla sostenibilità ambientale – la scelta del sito è fondamentale. Va fatto uno studio comparativo sull'ubicazione dell'impianto».